

13 luglio 2010 17:54

## La guerra contro la droga non funziona. Bisogna cambiare strategia. Intervista a Fernando Henrique Cardoso, ex-presidente del Brasile

di Julieta Rudich



L'ex-presidente del Brasile, Fernando Henrique Cardoso (Rio de Janeiro, 1931), difende la depenalizzazione del consumo di droghe, così come gli ex-presidenti di Mexico e Colombia, rispettivamente Ernesto Zedillo e Cesar Gaviria, sostiene la Dichiarazione di Vienna che vuole porre fine all'attuale strategia proibizionista che è causa di stragi sociali e sta fomentando l'epidemia dell'Aids. La dichiarazione sarà presentata questo mese al congresso internazionale sull'Aids che si terrà a Vienna.

Cardoso, membro della Commissione latinoamericana sulle Droghe e la democrazia, auspica, nella sua intervista telefonica, un cambio radicale nella strategia antidroga.

**D.** Difende la depenalizzazione del consumo di stupefacenti. Avrebbe potuto fare altrettanto quando era capo di Stato

**R.** Non era tanto consapevole come oggi, però avevo la sensazione che bisognava intraprendere un'altra strada. Continuano a morire persone, il consumo è in crescita e la produzione aumenta in modo enorme. In accordo con gli altri firmatari della dichiarazione del 2009 della Commissione Latinoamericana su Droghe e Democrazia, convengo che con la repressione non sta diminuendo il danno, ma sta aumentando. Ora è il momento di un nuovo obiettivo. È necessaria una strategia più incisiva per diminuire il consumo di stupefacenti.

**D.** I difensori della repressione del consumo di droghe sostengono che sostanze legali come tabacco e alcool causano maggiori vittime e che dove l'alcool è proibito, come in alcuni Paesi arabi, la percentuale di alcolisti è minima.

**R.** È una questione culturale. Pensi che nei Paesi occidentali si utilizzano metodi altrettanto duri verso chi beve alcolici, consuma droghe o commette il reato di adulterio. È inconcepibile. Ci sono altri Paesi che hanno un concetto di libertà molto forte, come l'Olanda. Lì si accetta chi chiede di drogarsi. In Paesi come Brasile non è invece possibile. Non possiamo fornire una ricetta, ma la guerra contro la droga che è in corso non sta funzionando.

**D.** Che si può fare?

**R.** La cosa più importante è aprire un dibattito e non delegare questo difficile compito alla polizia, chiudendo gli occhi di fronte ad un problema che sta contaminando tutta la società e che tende a mettere in brache la democrazia. Dobbiamo dare priorità a dissuadere il consumatore dall'essere tale e quindi spezzare la catena. Investire molto per combattere la produzione non porta a nulla. Fa testo il caso dell'Afghanistan dove la coltivazione di papavero da oppio non ha mai cessato di espandersi.

**D.** Lei sostiene tanto la legalizzazione della produzione quanto il commercio degli stupefacenti? Depenalizzare solo un livello della catena è un contraddizione.

**R.** Dal punto di vista politico o culturale non lo è. Se legalizziamo la produzione diamo indicazione che l'uso di droghe è accettabile, ed io non credo lo sia. Uno potrebbe domandarsi perché si accetta la produzione di alcool. Gli Usa hanno vissuto l'esperienza del proibizionismo senza risultati. Non è un argomento semplice.

**D.** Quali Paesi applicano metodi azzeccati?

**R.** Un modello positivo viene dal Portogallo, dove i tossicodipendenti hanno l'opportunità di disintossicarsi invece di essere sanzionati. In Brasile il consumatore non è condannato a finire in carcere, però la legge non è ben definita e non si sa dove finisca il consumatore e inizi il trafficante. Per il momento si è messo in pratica un sistema di "policia pacificadora" che dà buoni risultati nelle zone calde per riconoscere e proteggere i tossicodipendenti. Il Brasile è un Paese avanzato. I membri dell'attuale Governo, che non sono del mio partito, su questo argomento hanno una posizione molto simile alla mia.

**D.** Il contagio dell'Aids attraverso le siringhe della droga è diminuito in Europa Occidentale. Non è divenuto un tema cruciale nel continente americano o africano. È solo aumentato in Asia Centrale ed Europa Orientale. Perché la Dichiarazione di Vienna ha tanta importanza nel congresso internazionale sull'Aids, tant'è che reclama

una rilevanza scientifica nella strategia antidroga?

**R.** C'è una connessione tra questi due grandi problemi di salute pubblica, che sono affrontati con una mentalità troppo autoritaria. Non si può mettere in galera i malati di Aids, come invece si fa negli Usa mettendo in carcere i consumatori di droghe.

*(traduzione da El Pais del 13 luglio 2010)*